



La task-force dell'accoglienza agli sfollati

Con il passaggio di consegne alle autorità regionali si è concluso il 5 febbraio scorso il delicato lavoro condotto dal team di specialisti del Dipartimento nazionale della Protezione civile sull'accoglienza e smistamento sulla costa adriatica dei cittadini provenienti dalle zone terremotate del Centro Italia. Di questa esperienza, durata cinque mesi, ci parla il coordinatore della task-force Lorenzo Alessandrini



■ di **Marinella Marinelli**
foto **concesse dal Dipartimento della Protezione civile**

«Anche in questa occasione abbiamo seguito protocolli operativi ampiamente collaudati al Dipartimento», spiega Alessandrini che,

in tempo di pace, lavora all'Ufficio relazioni istituzionali del Dipartimento a Roma. Pronto a partire però, così come i suoi colleghi, ogniqualvolta si verifica una grande emergenza per occuparsi della sistemazione provvisoria delle persone sfollate dai centri colpiti. Il modello lanciato da Giusep-

pe Zamberletti dopo il terremoto del Friuli nel '76, lui lo ha messo in pratica già due volte: dopo il sisma del Molise, nel 1992, e poi in Abruzzo nel 2009, quando gli sfollati furono 35mila. Stavolta però ci sono state alcune varianti e una diversa complessità, dato che gli eventi sismici acuti sono

■ Nella pagina a fianco, la sala operativa del Centro di Accoglienza e Alloggiamento di Giulianova (Teramo)

stati ben tre in cinque mesi e quattro le regioni interessate all'esodo dei propri cittadini verso la costa: Umbria, Marche, Abruzzo e, in misura minore, il Lazio. «È stato necessario quindi», continua Alessandrini, «a seguito dei diversi eventi sismici del 24 agosto 2016, poi del 26-30 ottobre e ancora del 18 gennaio scorso, spostarsi rapidamente per aprire e coordinare le attività di ben tre Centri Operativi di Accoglienza e Alloggiamento, ancora oggi attivi, rispettivamente a San Benedetto del Tronto (AP), Porto Sant'Elpidio (FM) e Giulianova (TE). Siamo andati a collocarci sempre alla fine delle direttrici viarie di ingresso verso le zone colpite: la SS4 Salaria per Ascoli-Rieti, la 77Bis Civitanova-Foligno per il Maceratese e la SS 80 Giulianova-Teramo per l'ultimo terremoto, in modo da facilitare sempre l'afflusso degli sfollati sulla costa e velocizzare le operazioni».

Dottor Alessandrini, in che cosa è consistito in sintesi il vostro lavoro?

Come dicevo, abbiamo per fortuna dei protocolli operativi da seguire. Una prima variabile da tenere in considerazione è la distanza dai centri colpiti che non deve superare il centinaio di chilometri per ragioni logistiche. Fu così in Friuli ed anche per il terremoto dell'Aquila, con il Centro operativo di Giulianova che abbiamo potuto utilizzare anche in questa occasione per la parte teramana e aquilana interessata.

Nella fase che segue i soccorsi sul posto non c'è il tempo per cercare soluzioni ottimali, perché l'urgenza primaria è di ospitare le persone in un luogo dove possano sostanzialmente mangiare e dormire. Avevamo già esperienza della robustezza della capacità ricettiva del litorale adriatico, in particolare di questa fascia costie-



■ Lorenzo Alessandrini, responsabile del team di specialisti del Dipartimento della Protezione civile nel Centro operativo di Giulianova (Teramo)

Serve capacità di ascolto, spesso con il supporto degli psicologi e degli assistenti sociali, per riuscire a mettere in luce le reali necessità di tutti con l'obiettivo di offrire una permanenza il più possibile confortevole e per risolvere in radice ogni tipo di tensione possibile

■ Il capo Dipartimento Fabrizio Curcio a colloquio con un gruppo di sfollati a Porto Sant'Elpidio (Fermo)





Si cerca di fornire sempre a tutti il massimo livello di informazione su tutto ciò che succede. Questo è molto importante, perché gli aggiornamenti continui sulla situazione normativa e amministrativa del “terremotato” aiutano a stemperare le tensioni e a far sentire le persone maggiormente protagoniste di un processo in itinere verso una condizione di normalità



ra, lunga un centinaio di chilometri, in cui l’offerta è consistente e variegata: dalle strutture alberghiere tradizionali ai villaggi turistici, passando per i bed&breakfast. Quindi l’alloggiamento urgente di diverse migliaia di persone (il picco massimo è stato di circa 21 mila assistiti) si è svolto senza particolari difficoltà, con le tecniche collaudate del booking, adattando i posti letto che trovavamo alle dimensioni e alle esigenze delle famiglie. Lo abbiamo potuto fare anche con una certa flessibilità perché molte delle quattrocento strutture utilizzate, data la bassa stagione, sono state immediatamente disponibili.

Avete trovato collaborazione da parte dei gestori delle strutture?

Il nostro protocollo prevede e codifica il tipo di relazione da instaurare con gli albergatori, non solo dal punto di vista economico/tariffario. Ma devo dire che gli albergatori di questa zona sono talmente esperti da essere ormai diventati dei veri operatori di Protezione civile: sanno come parlare



■ I volontari di Protezione civile di diverse organizzazioni hanno offerto prezioso supporto al lavoro svolto nei Centri

con questi ospiti speciali, cercando nei limiti del possibile di soddisfare ogni esigenza, avendo ben presente che ciò di cui c'è più bisogno è il conforto di una cornice armoniosa e il più possibile serena. Poi, attorno alle strutture di accoglienza nascono un'infinità di eventi animati da associazioni e comunità locali che si occupano del tempo libero delle famiglie ospiti, e c'è tutto il mondo del volontariato che partecipa insieme a noi alla gestione delle varie problematiche. La cosa più importante, in questo periodo di transizione, è armonizzare la vita quotidiana dei terremotati con il tessuto sociale del comune che li accoglie, per facilitare il loro rapido orientamento e il recupero delle principali abitudini.

Dopo l'alloggiamento urgente, quali sono gli altri compiti dei centri?

La seconda fase del protocollo, molto delicata, riguarda la definizione

delle priorità dei singoli e dei gruppi. Serve capacità di ascolto, spesso con il supporto degli psicologi e degli assistenti sociali, per riuscire


a mettere in luce le reali necessità di tutti con l'obiettivo di offrire una permanenza il più possibile confortevole e per risolvere in radice





ogni tipo di tensione possibile. Anche in questo è tutto abbastanza codificato: hanno precedenza le esigenze di anziani, ammalati, di chi ha ancora un lavoro e deve quotidianamente spostarsi. Poi ci sono i gruppi familiari con bambini in età scolare; in questo caso, la scelta delle famiglie si può orientare verso la frequenza di una scuola vicina al Centro operativo, oppure nel paese di provenienza, e noi, in accordo con le amministrazioni locali, provvediamo se del caso ad espletare le pratiche di avvio alla scuola. Poi ci occupiamo dei ricongiungimenti familiari, parentali e amicali, cercando di ricostituire ove possibile perfino le comunità d'origine. E c'è tutta la parte logistica e i trasporti da organizzare, in sinergia con le linee di comunicazione esistenti, nonchè la parte che riguarda la continuità dei servizi sociosanitari. I centri sono costantemente al lavoro, tutti i giorni, compresa la domenica, dal mattino fino a sera tarda, perché l'assistenza deve essere costante, fatta anche di piccole cose come, ad esempio, la distribuzione di generi di conforto. E l'ascolto non viene mai meno, così come lo sforzo di fornire sempre a tutti il massimo livello di informazione su tutto ciò che succede. Questo è molto importante, perché gli aggiornamenti continui sulla situazione normativa e amministrativa del "terremotato" aiutano a stemperare le tensioni e a far sentire le persone maggiormente protagoniste di un processo in itinere verso una condizione di normalità. Nei mesi in cui si attende il ritorno a casa, o la consegna di un alloggio prefabbricato, noi dobbiamo garantire, assieme a una permanenza il più confortevole possibile, soprattutto un'informazione insistita, puntuale, aggiornata, in modo che tutti possano analizzare e valutare in progress la propria prospettiva di recupero e risalita e quindi, mentre costruiscono assieme a noi un loro progetto sociale temporaneo, si orientano e si riorganizzano per il ritorno alla normalità.

The task-force of evacuees reception



With the handover to regional authorities, the delicate work led by the team of specialists of the National Department of Civil Protection regarding the reception and sorting, on the Adriatic coast, of the central Italy earthquake evacuees, ended on February 5. We talk about this 5 month-long experience, with the coordinator of the task-force Lorenzo Alessandrini. "Also on this occasion, we have followed the extensively tested protocols", says Alessandrini that, "in times of peace," works at the Office of Institutional Relations of the Department. He's ready to go, however, as are his colleagues, in case of emergency, in order to deal with the temporary accommodation of evacuees from the centers affected by disasters. The model launched by Giuseppe Zamberletti after the 1976 earthquake of Friuli, has been put into practice twice already: after the earthquake of Molise, in 1992, and then in Abruzzo in 2009, when 35.000 people were displaced.

"But this time it was necessary," continues Alessandrini, "as a result of the different seismic events of 24 August 2016, October 26-30 and again January 18, 2017, to act quickly to open and coordinate the activities of three Reception and Housing Operational Centers that are still active today, located respectively in San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), Porto Sant'Elpidio (Fermo) and Giulianova (Teramo), the latter had been already used after the 2009 earthquake. In the 100 kilometers long coastal strip, the offer is substantial and varied, so the urgent housing of several thousand people (the peak was approximately 21,000) ran smoothly without any particular difficulty, with all tested methods of booking, by adapting the number of beds available, to family size and needs". "The task", continues Alessandrini, "has been facilitated by the solidarity of many hoteliers in the area, who have now gained such an expertise that they could be almost considered operators of Civil Protection. The most important thing in this transition period is to harmonize the daily lives of the victims with the social fabric of the town that receives them and to facilitate their rapid orientation and the recovery of their main habits".

"The second phase of the protocol concerns the definition of priorities of individuals and groups", continues the task force coordinator. "Listening points are needed, often with the support of psychologists and social workers, to be able to shed light on the real needs of all, giving priority to the elderly, the sick, those who still have a job and have to commute on a daily basis. Then there are family groups with school age children, we provide assistance in completing the start-up practices at the school, situated close to the reception centers or in the villages of origin. Finally, we deal with family reunification, both of family members and friends, including the logistics, transport and health services behind it. And a listening ear is never missing, as well as the effort to always provide the best level of information on everything that happens". "This is very important," concludes Alessandrini, "because continuous updates on legislation and the administrative situation of an earthquake victim, help to defuse tension and to make people feel more at the center of an ongoing process towards a normal life".